

LA RIVISTA DEL
TREKKING

Itinerario 56 – TOSCANA

**La Via Francigena
nelle provincie di Massa e di Lucca**

Un percorso ricco di stimoli storico/artistici nella verde Lunigiana, ai piedi della catena delle Apuane e tra dolci colline lucchesi fino nella valle dell'Arno.

Testo e foto di Giancarlo Corbellini

Elaborazione, digitalizzazione e distribuzione a cura di Adagio.it



Copyright 2000-2001 – La Rivista del Trekking – Tutti i diritti sono riservati

La riproduzione anche parziale, su carta o supporto informatico, senza l'autorizzazione della Rivista del Trekking è vietata.

La distribuzione degli itinerari on-line viene effettuata a cura di Adagio, portale dell'escursionismo, sul sito internet www.adagio.it



Un suggestivo passaggio lungo la strada medievale tra Chimenti e Galleno

Superato il passo della Cisa, la Via Francigena lascia alle spalle l'Emilia-Romagna e scende in Toscana. Ci accoglie la Lunigiana, la valle del Magra che percorriamo prima sul suo versante orografico destro, poi, dopo Pontremoli, su quello sinistro. Da Pontremoli ad Aulla non possiamo far altro che seguire il nastro di asfalto della statale della Cisa. Ad Aulla, invece, discutiamo sul proseguimento della via con Tiziana Neri e Davide Capponi, responsabili della società Nova Idea che si occupa di pianificazione e di

attività turistiche e autori di un recente studio dal titolo "Lungo la via Francigena Santo Stefano Magra crocevia di antichi itinerari". Essi ci spiegano, infatti, che all'altezza di Aulla la Via Francigena si sdoppiava poiché la presenza di formazioni rocciose a picco della valle Magra ("Le Lame") impedivano il proseguimento lungo il corso del fiume. La direttrice più bassa continuava nella valle, ma si sviluppava a mezza costa toccando con continui e sensibili saliscendi l'odierno Santuario della Madonna degli Angeli (l'antico ospedale medievale di Arforara), Bettola di Capriogliola e Santo Stefano di Magra. La direttrice più alta, invece, saliva al borgo fortificato di Bibola e poi proseguiva verso Ponzano Superiore e Sarzana percorrendo i fianchi e le creste tra il Monte Grosso (665m) e il Monte Porro (600m). La salita dai 64 metri di Aulla ai 665 del Monte Grosso era ampiamente ricompensata da un itinerario più diretto e più al sicuro da frane e dagli assalti dei banditi che infestavano il fondovalle e spesso attaccavano le carovane già gravate dai balzelli da pagare ai numerosi posti di dazio. Decidiamo quindi di lasciare l'asfalto della nuova statale della Cisa, costruita solo in epoca napoleonica, e di puntare sull'itinerario in quota, forse quello originario di Sigerico. Scesi di nuovo sul fondovalle del Magra, ci aspetta ora la breve parentesi ligure (solo 22 chilometri) che ha i suoi punti di forza nella visita di Santo Stefano di Magra, di Sarzana e soprattutto della zona archeologica di Luni.

LA SCOPERTA DI LUNI

Dopo Santo Stefano di Magra, l'antico viandante si trovava di fronte all'ospedale situato al bivio di Scognavaro nei pressi dell'attuale Ponzano Madonnetta. Chi

era diretto verso il Genovesato piegava a destra, guardava la Magra alla confluenza con il Vara, toccava Ceprana e saliva verso il passo di San Niccolao (passo del Bracco). Chi invece proseguiva verso Roma continuava verso sud est in direzione di Sarzana e di Luni. Non era però questo l'itinerario di Sigerico poiché almeno fino alla fine del X secolo la strada si teneva più a est, lungo la riva sinistra della Magra evitando Sarzana (in effetti non citata nel diario dell'arcivescovo di Canterbury) e toccando il porto fluviale di San Maurizio a Bocca di Magra (allora un delta con molte isole) dove potevano imbarcarsi i pellegrini per Santiago de Compostela. E' stato in seguito al progressivo impaludamento della costa ed all'affermarsi dell'autorità dei vescovi di Sarzana che a partire dal XII secolo l'asse viario si spostò verso la zona pedemontana venendo a coincidere grosso modo con l'attuale tracciato della statale 1 "Aurelia" che siamo obbligati a seguire fino all'importante centro archeologico di Luni.

Al tempo dei Romani Luni era il porto dal quale partivano per Roma i marmi delle Alpi Apuane. I longobardi ne fecero il loro sbocco al mare lungo la via del Monte Bardone, soprattutto per il commercio del sale, quando ancora le coste liguri e parte di quelle tirreniche erano sotto il controllo bizantino. Fu però proprio con i Longobardi che iniziò la decadenza del porto, dovuta anche al progressivo impaludamento della costa e all'affermarsi della malaria. Alla fine del XII secolo Filippo Augusto ne parlerà come della «maledictam civitatem episcopalem» e in effetti nel 1201 la sede vescovile verrà trasferita a Sarzana, località peraltro non certo più favorevole se nel secolo successivo verrà scelta per l'esilio del fiorentino Guido Cavalcanti che vi scrisse la commovente poesia "Perch'i non spero di tornar giammai ballatetta in Toscana".

Sotto la guida della direttrice visitiamo il Museo Archeologico e gli scavi in corso che mirano a mettere in luce la completa successione stratigrafica del decumano lungo il quale correva l'antica via Aurelia. "Tolto l'asfalto moderno - ci spiega la dottoressa Durante - abbiamo cominciato a scendere per mettere progressivamente alla luce gli strati sottostanti fino al «basolato» romano. Pensiamo che la strada percorsa da Sigerico si trovi circa a metà della stratigrafia. Non si tratta comunque più di basolato, ma di semplice acciottolato privo dei segni del passaggio dei carri che nei vari livelli posteriori ai Romani sono sostituiti dalle tracce di ferro di cavallo".

Ritornati in Toscana e in provincia di Massa Carrara, percorriamo quindi le falde delle Alpi Apuane passando da Carrara, Massa, Pietrasanta, a non grande distanza dalla Costa Apuana e da quella della Versilia con le loro affollate "marine". Dopo Pietrasanta entriamo in provincia di Lucca, lasciando l'Aurelia e deviamo verso l'interno lungo la valle di Camaiore.



La pieve di Camaione con la torre campanaria ingentilita da quattro ordini di bifore

LUNGO LA VALLE DI CAMAIORE VERSO LUCCA

Da Pietrasanta, infatti, la vecchia Francigena non proseguiva lungo l'attuale Via Aurelia, sia perché troppo vicina alla costa, e quindi soggetta alle incursioni armate dal mare, sia per il progressivo impaludamento della Maremma, già documentato a partire dal V secolo. Essa piegava invece verso l'interno lungo la valle di Camaione in direzione di Lucca con un percorso a mezza costa che si staccava al ponte dei Bagnetti, sotto il castello del Rotaio eretto da Lucca nel 1223, e raggiungeva Camaione toccando La Stretta e I Frati. Approfitando del nostro pernottamento a Valdicastello Carducci, però, veniamo a sapere dell'esistenza di una variante più in quota e decidiamo di seguirla, dopo aver preso questa volta tutte le doverose informazioni. Del resto, anche in questo tratto di raccordo fra la costa tirrenica e l'entroterra di Lucca si afferma la realtà più volte riscontrata di "area/strada", vale a dire di una rete di vie di comunicazione e di varianti utilizzate in epoche diverse a seconda del mutare delle situazioni politiche e geomorfologiche, ma che si riunivano in corrispondenza di punti obbligati (ponti, guadi, valichi, paesi). Dopo aver scavalcato la costiera tra la Valdicastello e la valle di Camaione, ci inseriamo sulla provinciale per Lucca e sull'itinerario turistico/culturale (con varianti escursionistiche) realizzato dalla Provincia di Lucca.

Cartelli segnaletici individuano e spiegano con note storiche tutte le emergenze presenti tra Camaione (località La Stretta) e Ponte San Pietro, mentre targhette rosse/bianco/rosse indicano le scorciatoie da seguire per chi procede a piedi. L'itinerario segue grosso modo l'antica "via vicinalis" romana che raccordava Lucca con la via Aurelia Emilia Scauri e che in seguito venne sfruttata dai Longobardi per collegare i loro possedimenti della Toscana. Abbastanza impegnativo a causa del superamento di due colli, tra il X e il XIV secolo poteva contare su di una catena di ben 14 piccoli ospedali in grado di offrire alloggio ai viandanti e ai pellegrini.

A LUCCA IL VOLTO SANTO

Città di storia e di arte tra le più ricche d'Italia e centro internazionale di traffici e di commerci grazie alla sua posizione geografica, Lucca costituiva una delle tappe, più importanti sulla via di Roma ed era quindi dotata di numerosi ospizi e ricoveri per i pellegrini che vi venivano sfamati, notano i cronisti medievali, a base di cereali, farina, frutta, con olio e vino. In via Giustina, in piazza San Michele al Foro e nella piazza del Duomo di San Martino essi trovavano il cuore pulsante della città con le banche, i cambiavalute, gli artigiani, i medici, le guide e anche artisti da strada e musicanti. Curiosa a questo riguardo è la lapide posta nel Duomo che riporta il giuramento col quale nel 1111 i commercianti e i cambiavalute si impegnavano a comportarsi in modo onesto con i pellegrini. Sostarono a Lucca tutti i principali protagonisti della Via Francigena, da Sigerico, all'abate islandese Nikulas, al re di Francia Filippo Augusto. Numerosi erano soprattutto gli irlandesi che si fermavano a pregare sulla tomba del loro conterraneo San Frediano. Pellegrino e anacoreta di origine irlandese, San Frediano fu nominato vescovo di Lucca nel 560 dal papa Giovanni III e da allora si dedicò alla costruzione di numerose chiese fra cui il duomo della città. L'edificio attuale, dall'imponente atrio a tre arcate, risale però all'XI secolo ma con profondi rimaneggiamenti avvenuti nei secoli successivi ed è dedicato a San Martino di Tours, uno dei santi dei pellegrini. Dopo la messa, il vescovo ci invita assieme ai fedeli davanti alla cappella del Volto Santo per impartire una speciale benedizione. E' questa una delle maggiori attrazioni dei pellegrini di tutti i tempi. Per osservarla quando la chiesa era chiusa - ci spiega monsignor Lazzareschi - vennero perfino praticati due fori sul portale di accesso alla navata di sinistra. Sembra anzi che molti pellegrini, dopo averla contemplata, considerassero concluso il loro pellegrinaggio e rinunciassero a proseguire verso Roma. Si tratta di un crocefisso scolpito, secondo la tradizione, dal discepolo di Cristo Nicodemo in cedro del Libano e giunto su di una barca sospinta dagli angeli al porto di Luni per poi proseguire il suo viaggio fino a Lucca su di un carro trainato da due buoi selvatici. Og-

getto di culto e di venerazione per i molti miracoli effettuati a beneficio della città, il Volto Santo (che sarebbe in realtà opera di un maestro lombardo dell'XI-XII secolo) venne raffigurato anche nelle monete lucchesi e ogni settembre è al centro di festeggiamenti e di una processione che ne ricorda la translazione da S.Frediano a S.Martino del 930.



Il simbolo dell'ordine monastico dei cavalieri del Tau

NELLA CAPITALE DEI CAVALIERI DEL TAU

Lasciata Lucca riprendiamo il cammino verso la valle dell'Arno ed effettuiamo la prima sosta ad Altopascio.

"Vale la pena di dedicare un'ora di tempo alla visita del centro storico di Altopascio?", si domanda l'autore della presentazione della guida turistica al paese. Noi ci siamo stati almeno il doppio e ne siamo stati gratificati dalla scoperta di una realtà storica ed urbanistica davvero eccezionale. Altopascio, ovvero l'ospizio "ad Teupascio", il nome del vicino torrente. Ma i pellegrini di passaggio lo intesero come Altopasso, passaggio difficile e pericoloso e così lo tradussero in francese e in inglese (rispettivamente Haut Pas e High Gate). Da qui, infatti, i viandanti abbandonavano la pianura e affrontavano la serie di colline e di vallette (i vallini) delle Cerbaie, un tratto di boschi selvaggi, sembra anche infestati dai briganti, e passaggio obbligato fra il lago di Bientina a ovest e il lago di Valdinievole a est. Ecco le ragioni per la fondazione di un ospizio che garantisca un sicuro luogo di sosta, voluto forse dalla contessa Matilde di Canossa intorno alla metà del XII secolo. Ai frati spetta anche la manutenzione della strada e soprattutto la cura del passaggio, mediante barche e ponti, sull'Usciana, sull'Arno e sull'Elsa. L'istituzione ha successo e nel secolo successivo vede nascere al suo interno l'ordine ospitaliero dei "Cavalieri del Tau" (lettera greca vista come l'immagine della croce) che presto si espande in Italia e in Europa e fonda altri ospizi lungo le più importanti vie di pellegrinaggio.

Tra il XII e il XIII secolo l'ospedale si amplia e si ristruttura assumendo l'aspetto di un vero e proprio castello con tanto di cinta muraria, di chiostri, di logge e di porte. Quello che oggi possiamo osservare è il frutto in gran parte dei rifacimenti del Quattrocento e del Cinquecento, avvenuti dopo la soppressione dell'ordine decretata dai papa nel 1459. Dell'antico complesso, attorno al quale si è poi sviluppato l'attuale villaggio, rimane oggi solo il campanile romanico del XIII secolo la cui campana (chiamata La Smarrita) suonava ogni giorno dopo il tramonto per un'ora di seguito in modo da indirizzare sulla giusta via i viandanti ancora impegnati nella traversata della foresta. Ai tempi di Sigerico tutto questo non esisteva, per cui l'arcivescovo di Canterbury dovette probabilmente percorrere in giornata il tratto da Porcari a Fucecchio. Noi invece vi entriamo, come da tradizione, dalla Porta del Giardino dalla quale si accede alla Piazza Ospitalieri, con il pozzo ottagonale e il chiostro sormontato da una loggia cinquecentesca. Qui il Comune e la Pro Loco hanno voluto perpetuare la tradizionale ospitalità di Altopascio aprendo una foresteria che offre gratuitamente un letto ai pellegrini di passaggio.

ARNO BIANCO O NERO?

Dopo Altopascio l'antico viandante doveva affrontare due guadi: quello del torrente Usciana emissario del lago di Valdinievole a Ponte a Cappiano e, subito dopo Fucecchio, quello del fiume Arno. Nel diario di Sigerico essi corrispondono a due successive submansioni: Acqua Nigra (XXIII) e Arne Blanca (XXII). L'identificazione di questi toponimi costituisce ancora un problema aperto e dibattuto dagli studiosi e reso più complicato dalla modificazione subita dalla rete idrografica locale nel corso dei secoli e dovuta alle divagazioni e alle alluvioni dell'Arno che più volte ha cambiato sede creando rami morti. Se quello di Arne Blanca è poi testimoniato in un diploma del 1244 in cui Federico II impose all'ospedale di Altopascio di costruire un ponte presso Fucecchio, per l'altro non esisterebbero conferme nella toponomastica locale. Ma questo interessa fino ad un certo punto il pellegrino moderno al quale potrebbe bastare la più logica delle ipotesi: l'Acqua Nigra è quella del torrente Usciana che oggi trasporta le acque "nere" della palude di Fucecchio e l'Arne Blanca è l'attuale Arno le cui acque, ai tempi della Via Francigena, dovevano essere molto più limpide di quelle attuali. Sulla scia del verso della Chanson de geste la Chavalerie d'Orgier de Danemarche in cui il protagonista in fuga verso Val d'Elsa "passe le Noire et si passe le Blanc." Anche noi attraversiamo l'Usciana sul ponte di Cappiano e arriviamo a Fucecchio.



L'ITINERARIO

1° Tappa

Pontremoli - Aulla

Lunghezza: km 24

Ore di cammino: 6

Tipo di percorso: strada statale della Cisa.

Segnaletica: nessuna

Punti di appoggio: negozi di alimentari, bar/ristoranti nei paesi attraversati.

Posto tappa: Aulla (Aguilla; submansioni XXX di Sigerico). Negozi di alimentari, bar/ristoranti e alberghi.

Descrizione: dalla piazza del Duomo iniziamo la tappa di oggi seguendo il percorso dei pellegrini che, provenendo dalla Cisa, attraversavano Pontremoli passando dalla Porta Parma. Numerosi ospizi ed ospedali, come quello dei cavalieri di Tau o di Altapascio, ne assicuravano l'ospitalità sia all'entrata sia in uscita dal paese. Anche noi dalla piazza del duomo percorriamo via Armani, via Cavour e poi, prima della torre del Casotto e del suo bellissimo ponte romanico sul torrente Verde, il moderno ponte Cesare Battisti sulla Magra, oltre il quale continuiamo per via Mazzini e via Malaspina fino alla porta Fiorentina, dove effettuiamo una tappa d'obbligo alla chiesa di San Pietro. Distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra, oggi è un moderno edificio che conserva però uno splendido esemplare di "labirinto" un elemento di riflessione per i pellegrini che ritroviamo periodicamente sulla Via Francigena.

Inciso su di un blocco squadrato di arenaria e di origine forse precristiana, rappresenta sul lato superiore due cavalieri al galoppo e al centro la Terrasanta dalla quale si dipartono, come i bracci della croce, quattro fiumi diretti alle quattro parti del mondo. I labirinti mostrano la meta finale alla quale i pellegrini devono tendere, la

sconfitta del male ed il raggiungimento della redenzione, attraverso una via tortuosa, spesso di difficile percorrenza e non scevra di pericoli. E' quanto dovremo sperimentare noi stessi in questa soleggiata tappa di Ferragosto apparentemente senza storia, in cui siamo accompagnati nei chilometri iniziali dal sindaco di Pontremoli, l'onorevole Enrico Ferri che non ha voluto mancare a questo appuntamento.

La prima parte della tappa, da Pontremoli ad Aulla, non comporta in effetti problemi svolgendosi sul nastro d'asfalto della statale 62 percorsa da file di macchine dirette verso il tradizionale pic/nic. Superiamo la borgata della S.S. Annunziata nei cui pressi si trovava una taverna/ospizio chiamata "Groppus de Tabernula" ed effettuiamo la prima sosta all'altezza del bivio per Filattiera. Ai lati della strada e del cimitero, sorge infatti l'antica pieve di Santo Stefano di Sorano, la principale testimonianza romanica della valle della Magra. Attualmente è priva di tetto ed oggetto di restauri nel suo interno a tre navate. E' quindi giocoforza limitarsi ad osservare dall'esterno il bellissimo complesso tri/absidato in cui risulta ben visibile la tecnica costruttiva lombarda riferibile ai "maestri comacini" arricchita da elementi decorativi pisani.

Faticosa, ma di grande interesse è da qui la salita alla collina dove sorge il paese di Filattiera dominato da un castello del XIII secolo, oggi lottizzato in appartamenti privati. Dal castello, percorrendo le vie medievali del borgo, si passa accanto all'ospedale di San Giacomo di Altapascio, casa privata il cui portale riporta però ancora una immagine di San Giacomo, e si giunge all'estremità opposta del paese dove accanto ad una casa/torre tipica di Filattiera sorge la chiesetta romanica di San Giorgio, di recente restaurata. All'interno si trova una lapide tombale di difficile lettura ed attribuzione, ma che secondo Renato Stopani costituirebbe il più antico documento indiretto del passaggio di pellegrini lungo la Francigena. Risale infatti all'VIII secolo e riporta l'epitaffio di Leodgar, un vescovo missionario inviato da Roma per evangelizzare i pagani e che si sarebbe anche adoperato per l'assistenza dei pellegrini.

Ritornati sulla statale, raggiungiamo Villafranca dove i pellegrini dovevano guardare il fiume Bagnone, costeggiamo i ruderi del castello Mainido dei Malaspina e proseguiamo per circa quattro chilometri mentre la valle dopo una strettoia torna ad allargarsi. Poco prima del bivio per Fornoli, a destra, una sterrata scende con un paio di tornanti al livello del corso della Magra che raggiunge dopo aver oltrepassato la ferrovia. La percorriamo per visitare la chiesa di Santa Maria, fondata forse nel XIII secolo, e quanto resta dell'antico ospedale ora ridotto a malandato edificio agricolo. Chiesa e ospedale si trovavano proprio nel punto in cui i pellegrini e viandanti potevano attraversare con meno problemi il fiume a guado e dirigersi sulla sponda destra verso il

Genovesato. Ripresa la statale giungiamo ad Aulla, la Aguilla di Sigerico, una città sorta in posizione strategica alla confluenza del torrente Aulella nella Magra.

2° Tappa

Aulla – Bibola - S. Stefano di Magra

Lunghezza: 11

Ore di cammino: 4,30

Tipo di percorso: sterrate, tratturi e mulattiere di difficile individuazione al momento del passaggio dei pellegrini.

Segnaletica: bandiere bianco/rosse del CAI da Aulla a Vecchietto.

Dislivelli: +600 m; -600m.

Punti di appoggio: nessuno.

Posto tappa: Santo Stefano di Magra (Sce Stephane; submansio XXIX di Sigerico). Albergo/ristorante La Trigola, località Ponzano superiore, via Gramsci,

Descrizione: ad Aulla imbocchiamo il sentiero segnalato dal CAI di Sarzana che taglia in parte la strada asfaltata di accesso e sale allo straordinario borgo fortificato di Bibola: un pugno di case aggrappate ad una collina e raccordate da ripide scalinate in pietra in parte anche coperte, all'ombra dei ruderi di un imponente castello. Dice la tradizione che da questo nido d'aquila si potessero contare dall'alto ben 100 castelli. Il numero è forse esagerato, ma l'ampiezza del panorama che spazia dalla valle della Magra alla Garfagnana, dal crinale appenninico alle ardite cime delle Apuane toglie davvero il respiro. Oggi il borgo conta solo una ventina di abitanti, ma nel Medioevo l'importanza di Bibola come luogo di sosta e di passaggio lungo l'Alta Via Francigena era tale da giustificare un numero di abitanti superiore alla stessa Aulla.

Da Bibola proseguiamo su strada fino al successivo borgo di Vecchietto che si allunga con le sue case di pietra segnate dal tempo tra gli ultimi campi terrazzati e coltivati a vite e a ulivo. A questo punto avremmo dovuto risalire verso il crinale alla ricerca dello storico nodo viario denominato "delle quattro strade", il bivio alle falde del Monte Grosso dove si incrociavano appunto i sentieri che collegavano fra loro Vecchietto, Fosdinovo, Ponzano e Caprigliola e che nel Medioevo era perfino protetto da una catena di opere difensive (castello di Burcione, castello di Bibola, castello della Brina).

Carta alla mano, cerchiamo di trovare il sentiero segnato in rosso confortati dall'interessamento degli abitanti forti della loro esperienza di ultra/ottantenni, prodighi di consigli e di generosi bicchieri di vino bianco. Il tracciato esiste e anche i più giovani (dai sessanta ai settanta anni) ricordano di averlo percorso più volte nella loro

gioinezza per raggiungere Sarzana. Ma oggi il bosco ha preso dovunque il sopravvento e anche i sentieri riportati dalla carte risultano di difficile individuazione. A scanso di errori, un arzillo vecchietto decide di accompagnarci sulla giusta via e, roncola alla mano, ci indirizza su di un tratturo che si inerpicava diritto fra vigne ed ulivi terrazzati. In alto incrociamo la sterrata diretta ad una cava.



Le donne di Vecchietto ci accolgono con un corroborante bicchiere di vino

E' questa la strada da prendere per evitare il tratto imboscato. Giunti in cresta, nei pressi della cava, non scolliniamo ma proseguiamo per un sentiero a sinistra che si alza in costa e con un paio di tornanti raggiunge alla fine l'elevazione del "Pilone". A detta della nostra guida non dovremmo essere qui e quindi comincia a nascere il dubbio di aver sbagliato in qualche modo strada. Prendiamo quindi l'unica traccia che scende sul versante opposto e dopo un lungo percorso in costa abbiamo la sgradita sorpresa di ritrovarci in prossimità della cava, pochi metri a valle del luogo dove eravamo passati un'ora e mezzo prima. Eccoci nel pieno del "labyrinth" dei pellegrini. Sono ormai le 16, alle 18 ci aspettano a Santo Stefano per una grande festa e siamo quindi molto preoccupati per il ritardo che ci impedisce di onorare un impegno importante.

Uno sguardo alla carta piena di sentieri inesistenti, un altro alla posizione del sole e ci indirizziamo sulla prima sterrata di sinistra che con un interminabile percorso di costa alla fine ci conduce alle porte di Ponzano superiore da dove scendiamo a Santo Stefano di Magra, ormai in territorio ligure. L'accoglienza è straordinaria: la festa popolare di una città - come notano il sindaco

Sandro Amorfini e l'assessore alla cultura Minella Morsa- che grazie all'arrivo dei primi pellegrini moderni "quelli del Duemila" riscopre le proprie radici storiche legate alla sua vocazione di mercato e di nodo stradale strategico del fondovalle. Tra una fetta di una "torta d'erbi" e l'altra discutiamo con boscaioli e cercatori di funghi locali sull'ubicazione del bivio delle "quattro strade" e presto la tovaglia di carta si riempie di un "labirinto" di segni. In effetti non dovevamo raggiungere la vetta del "Pilone", ma proseguire in costa al primo tornante per poi attraversare la cresta più a sud. In ogni caso veniamo a sapere del progetto della sezione del CAI di Sarzana di riportare al più presto alla luce, e di offrire quindi alla fruizione degli appassionati di trekking, la storica maglia della rete viaria medievale mediante la pulitura dei sentieri e la loro segnalazione nell'ambito di un progetto patrocinato dall'Unione Europea. Sarà così possibile nel prossimo futuro riscoprire, in piena sicurezza, gli antichi itinerari percorsi nel passato da viandanti, mercanti e pellegrini e in seguito scomparsi per la progressiva "desertificazione" dell'alta montagna.

3° Tappa

- [Santo Stefano di Magra](#)
- [Sarzana](#)
- [Luni](#)
- [Massa](#)

Lunghezza: km 27

Ore di cammino: 6,30

Tipo di percorso: s.s. n.1 Aurelia e strade asfaltate secondarie.

Segnaletica: nessuna.

Punti di appoggio: bar-ristoranti a Sarzana

Posto tappa: a Massa sistemazioni alberghiere di ogni tipo

Descrizione: dopo le fatiche della tappa precedente, segnate sui volti e purtroppo anche sui piedi (alcune vesciche richiedono per la prima volta l'intervento del medico), decidiamo oggi di seguire il tracciato più pianeggiante, quello della statale n.1 Aurelia, anche per evitare di giungere ancora in ritardo all'appuntamento di Luni. Invece di raggiungere Sarzana attraverso il percorso di costa passante per Ponzano superiore e Falcinello, usciamo quindi da Santo Stefano Magra lungo l'attuale via Mazzini che un tempo si snodava nel "Borgo Dritto" e conduceva ad una porta oggi scomparsa oltre la quale si iniziava il cammino verso Sarzana.

Raggiunta Sarzana, dove ci fermiamo giusto il tempo per farci firmare le credenziali dal parroco, camminia-

mo veloci in direzione degli scavi archeologici di Luni (Luna; submansio XXVIII di Sigerico) che raggiungiamo dopo aver lasciato l'Aurelia al sottopasso ferroviario di Foretto e aver percorso la vecchia via Provasco. Ad attenderci è tutta l'amministrazione comunale di Ortovenovo con il sindaco Tarcisio Andreani, il parroco e la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Luni Annamaria Durante che ci guida a visitare gli scavi archeologici.

Una sostanziosa colazione a base di prodotti locali (il saporito lardo di Colonnata - ci decanta il professor Angelo Galloni - prodotto dove i Romani andavano a scolpire le colonne da portare a Roma, e il pecorino lunense, il tutto innaffiato da vino DOC dei colli di Luni) e poi la partenza dalla Porta Orientale lungo il vecchio tracciato della strada romana che passa accanto agli imponenti ruderi dell'anfiteatro e, dopo la breve parentesi ligure, ci riporta in territorio toscano (provincia di Massa Carrara).

Continuiamo sull'Aurelia vecchia che si sviluppa parallela alla linea ferroviaria e all'Aurelia Nuova ai piedi delle Alpi Apuane caratterizzate dalle bianche discariche di marmo dei "ravaneti", mentre all'orizzonte la linea verde dei pini marittimi ci nasconde la costa, prima Apuana, poi della Versilia. Un tempo occupata da paludi ed aquitrini creati dai fiumi che scendono dalle Apuane, è oggi sede delle "marine" delle città pedemontane (Marina di Carrara, di Massa, di Pietrasanta, Lido di Camaione) con la loro sfilata di stabilimenti balneari.

Tagliamo Carrara arroccata sulla montagna e ritorniamo sull'Aurelia Nuova all'altezza del centro cinquecentesco di Massa la cui cattedrale (edificata nel XIV secolo, ma rifatta nelle forme attuali negli anni Trenta) è dedicata a San Remigio, il santo di Reims. Situata allo sbocco in pianura del torrente Frigido e dominata dalla Rocca, Massa è già nella Tabula Peutingeriana come "Taberna Frigida" e nel Medioevo contava a beneficio dei viandanti numerosi ospedali.



Particolare degli scavi archeologici di Luni, antico porto romano dal quale venivano esportati i blocchi di marmo delle Apuane

4^ Tappa

[Massa - Pietrasanta](#)

Lunghezza: km 18

Ore di cammino: 5

Tipo di percorso: s.s. n.1 Aurelia.

Segnaletica: nessuna.

Punti di appoggio: negozi di alimentari, bar-ristoranti nei paesi attraversati.

Posto tappa: Pietrasanta (sistemazioni alberghiere di ogni tipo; camping).

Descrizione: usciamo da Massa, superiamo la località "La Porta" punto obbligato di passaggio fra la collina di Montignoso (castellum Aginulfi, fortificata e poi longobarda) e il lago, ora prosciugato. Chiamata anche il "Salto della Cerva" distinta da un evidente sperone roccioso dalle cave di marmo che viene lavorato nei posti ai suoi piedi. Nel passato era luogo di pedaggi sulle merci di passaggio e oggi confine fra le province di Massa Carrara e di Lucca.

La nostra tappa termina sulla piazza del duomo di Pietrasanta, una città costruita ex novo nel 1255 dal podestà di Lucca Guiscardo Petrasanta. Qui però non c'è più il vecchio ospedale di San Paolo ad offrire alloggio ai pellegrini e così dobbiamo spostarci a Valdicastello, dove il parroco don Marco Marchetti ci mette a disposizione i locali della scuola materna.



5^ Tappa

Pietrasanta – Valdicastello - Lucca

Lunghezza: km 33

Ore di cammino: 9

Tipo di percorso: strade asfaltate, tratturi, sterrate e sentieri.

Dislivelli: +300 m; -300 m

Segnaletica: da Camaiore a Ponte S. Pietro cartelli turistici e targhette escursionistiche rosso/bianco/rosse della Via Francigena apposti dalla Amministrazione Provinciale di Lucca.

Punti di appoggio: bar-ristoranti dislocati lungo tutto il percorso (a Valdicastello trattoria Beppino, a Montemagno trattoria da Franco, trattoria al Purgatorio). -A Camaiore (Campmaior di Sigerico) ristoranti-pizzerie e locanda le Monache (Tel. 0584/989.358; chiusura il mercoledì).

Posto tappa: Lucca (Luca; submansionem XXVI di Sigerico). Ogni tipo di sistemazione turistica. Noi siamo stati ospitati nell'albergo Villa Casanova di Balbiano dal proprietario Angelo Capparoni, presidente del Consorzio Arte e Turismo di Lucca.

Descrizione: usciti da Pietrasanta, in corrispondenza del cimitero giriamo quindi a sinistra e risaliamo Valdicastello passando accanto alla suggestiva pieve di S.Giovanni e S.Felicità circondata da uliveti. Edificata nell'855, è stata in seguito più volte rimaneggiata ma conserva il campanile del XVI secolo. Giunti al bivio per Regnalla (bar), lasciamo la strada per il borgo di Valdicastello (casa natale di Carducci), a destra superiamo il torrente e dopo circa 300 metri saliamo verso una segheria.

Più avanti, ad un trivio, prendiamo la strada centrale asfaltata che subito dopo diventa sterrata e sale a tornanti fino ad inserirsi sulla carrozzabile per Monteggiori. Giriamo a sinistra e raggiungiamo su asfalto questo paese. Lo attraversiamo, seguiamo in salita fino ad un incrocio dove prendiamo a sinistra e iniziamo a scendere nella valle di Camaiore percorsa dal torrente Lucese. Dopo 200 metri, però, imbocchiamo a destra una mulattiera che, con tratti selciati e a tornanti, scende ripidamente alla frazione di Montebello e alla strada asfaltata che ci porta nel centro di Camaiore Oltrepassato il paese, all'altezza della località Malborghetto (ospizio del XIV secolo), pieghiamo a sinistra e saliamo sull'altura dove sorge la Pieve dei S.S.Stefano e Giovanni Battista che estendeva la sua giurisdizione sull'intera

valle dei Camaiore. Caratterizzata da una possente torre campanaria ingentilita da quattro ordini di bifore, la chiesa risale nelle forme attuali all'XI secolo ma conserva tracce delle mura originarie del IX secolo sul fianco sinistro, in prossimità del campanile.

Ritornati sulla provinciale, la seguiamo fino a quando non piega a destra, supera su di un ponte il torrente ed inizia a scalare con una serie di tornanti la testata della valle minutamente terrazzata e coltivata ad ulivi (itinerario turistico). Noi invece continuiamo fino al centro di Nocchi dove, proprio di fronte alla chiesa, parte un sentiero (Via di Friano) che risale ripido a tornanti la boscosa valle del torrente Lucese e si ricongiunge alla provinciale in prossimità del valico di Montemagno (214m; bar/ristorante; ospizio per pellegrini di San Michele Arcangelo, citato già nel 1129 e annesso all'omonima chiesa dell'XI secolo, ma trasformata da rifacimenti settecenteschi). Dal passo iniziamo a scendere sempre su di una strada ben ombreggiata da filari di alberi la valle del torrente Freddana, passiamo accanto alla località detta Purgatorio (a valle, nei pressi di una trattoria, una cappellina semisommersa dalla vegetazione testimonia l'esistenza dal XIII secolo dell'ospizio indicato come "Locus Minorum Piscopana") e raggiungiamo il "borgo di strada" di Valpromaro. Lasciamo

Gli itinerari della Rivista del Trekking

la provinciale (itinerario turistico), scavalchiamo il torrente su di un ponte e attraversiamo il paese passando davanti alla chiesa di San Martino, la cui canonica svolgeva funzione di ospedaletto già nel XII secolo. Continuiamo su sterrata sul lato destro del torrente e ci ricongiungiamo alla provinciale all'altezza del bivio della strada delle Gavine. Qui seguiamo il tracciato più antico della Francigena che a questo punto, almeno fino al XIII secolo, abbandonava il solco della Val Freddana e si alzava ripidamente per scavalcare la cresta al passo delle Gavine. Oggi lo possiamo fare con una strada asfaltata che si inerpica a stretti tornanti o col sentiero escursionistico che si tiene alla sua destra. Giunti nei pressi del colle, invece di raggiungerlo a destra (ma si può effettuare la breve deviazione per osservare l'Oratorio della Beata Vergine delle Grazie), pieghiamo a sinistra in direzione dell'abitato di Piazzano (217m) dal quale la vista spazia sulle valli della Fraddana e della Contesora dal paesaggio tipicamente toscano, con le loro colline, gli uliveti, i filari di cipressi, i casali isolati. A Piazzano, altro tipico borgo/strada, da segnalare la chiesa di San Frediano col vicino omonimo ospedaletto "extra-moenia" e un'antica torre di segnalazione oggi coperta a capanna chiamata dagli abitanti "cappellina al pellegrino".

Usciti da Piazzano, all'altezza del cimitero, lasciamo la stretta strada asfaltata (itinerario turistico) e a destra scendiamo ripidamente su sterrata nel fondovalle della Contesora all'altezza della chiesetta di S.Michele Arcangelo cui era annesso un ospedale. Su asfalto raggiungiamo quindi S.Macario al piano (ospedaletto annesso alla chiesa di S.Jacopo oggi abitazione civile) e successivamente Ponte S.Pietro, sulla provinciale Sarzanese/Val d'Era, punto obbligato di passaggio del fiume Serchio proveniente dalla Garfagnana e quindi ben fornito di ospedali. Non ci resta ora che percorrere il lungo rettilineo d'asfalto in un ambiente sempre più urbanizzato, superare Nave ed entrare nella straordinaria cerchia dei bastioni che circonda ancora Lucca per più di quattro chilometri dalla porta di San Donato del XVII secolo. Il tempo per dare un'occhiata alla straordinaria piazza occupata dalle bancarelle degli antiquari e alla vicina e splendida chiesa di San Michele in Foro (ma Lucca è la città italiana che vanta il maggior numero di chiese), una sbirciata attraverso i ponteggi dei lavori di restauro al "labirinto" inciso su di un pilastro del porticato ed eccoci in prima fila ad assistere, assieme ai rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale, alla



Porta di accesso al complesso fortificato dell'ordine monastico dei cavalieri del Tau ad Altopascio, sorto per assistere i viandanti diretti verso i difficili guadi dell'Usciana e dell'Arno

56 – Via Francigena, tra Massa e Lucca

messa celebrata dal vescovo di Lucca monsignor Gianfranco Lazzareschi.

6° Tappa

- Lucca
- Altopascio
- Fucecchio

Lunghezza: km 31.

Ore di cammino: 8.

Tipo di percorso: strada asfaltata provinciale; un chilometro di selciato tra la località Chimenti e Galleno.

Segnaletica: nessuna.

Punti di appoggio: bar/ristoranti a Porcari (Forcri; XXV summansio di Sigerico); ad Altopascio bar/ristoranti, negozi di alimentari, albergo Cavalieri del Tau. Servizio di foresteria per i pellegrini gestito dalla Pro Loco. Per informazioni: Pro Loco e Biblioteca comunale, tel. 0583/1.62.80; Comune: tel. 0583/21.64.55.

Posto tappa: Fucecchio (Arne Blanca; submasio XXIII di Sigerico). Albergo Roma, tel. 0571/80.60.21.

Descrizione: come i pellegrini medievali usciamo dalla cerchia murata di Lucca attraverso la porta di San Gervasio e si dirigiamo verso est per attraversare "La Piana" seguendo il tracciato della strada provinciale Lucchese/Romana chiamata anche Francesca Romea. In un contesto paesaggistico piuttosto monotono di "campagna urbanizzata" tocchiamo Capannori (chiesa di San Quirico del XIII secolo sorta su di un ospizio edificato nell'VIII secolo), evitiamo per ragioni di tempo di passare per il centro di Porcari (citato nel diario di Sigerico come Forcri) grazie alla circonvallazione e puntiamo verso sud est in direzione del borgo di Altopascio dove siamo attesi presso la Foresteria dalla drettrice della biblioteca Licinia Scandiglie dal rappresentante dell'amministrazione comunale Piero Vettori che ci fanno visitare l'interessante complesso medievale. Riprendiamo la marcia sulla provinciale alla volta della località Chimenti, dove imbocchiamo un tratto selciato da poco riportato alla luce mediante lavori di disboscamento. Si tratta di una suggestiva variante di circa un chilometro che attraversa un torrente su di un ponticello e poi si ricollega alla provinciale all'altezza del paese di Galleno. Qui lasciamo la provincia di Lucca ed entriamo in quella di Firenze per affrontare il passaggio delle Cerbaie.

Il paesaggio è però molto differente da quello medievale. A ovest il lago di Bientina è stato completamente prosciugato e bonificato, mentre a est quello di Valdi-



nievole si è trasformato in una grande palude, la più vasta dell'Italia interna, il padule di Fucecchio. La foresta è molto ridotta a causa dell'antropizzazione, ma presenta comunque un grande interesse scientifico perché accanto alle quercete e alle pinete miste si trovano nei "vallini" umidi folti e intricati boschi di ontano nero propri del clima continentale centro/europeo (ad esempio la Pianura Padana) e non di quello mediterraneo. Vi è stata trovata perfino una piccola macchia di betulle! Un ambiente quindi meritevole di essere tutelato e protetto in un parco regionale.

Tra continui saliscendi ombreggiati dagli alberi giungiamo così alla località Le Vedute e poi attraversiamo "l'Acqua Nigra" sul ponte di Cappiano purtroppo ingabbiato dalle solite impalcature di restauro (è stato costruito nel 1549 dal granduca Cosimo I come sbarramento dell'Usciana), raggiungiamo Fucecchio dominata da tre poderose torri e terminiamo la tappa sul piazzale della Collegiata di San Giovanni Battista accolti dai membri della Fondazione Montanelli/Bassi, del GADA (Gruppo Archeologico e Difesa Ambientale) e dai rappresentanti della contrada di Sant'Andrea.

NOTIZIE UTILI

LOCALITÀ DI PARTENZA

Pontremoli (Ms). Stazione FS della linea Milano/Livorno. Uscita dell'autostrada della Cisa.

LOCALITÀ DI ARRIVO

Fucecchio (Ps). Servizio di autolinee per Firenze (stazione F.S.)

QUANDO ANDARE

Svolgendosi l'itinerario in pianura e in collina i mesi migliori sono quelli della primavera e dell'autunno.

POSTI TAPPA E PUNTI DI APPOGGIO

A parte S.Stefano di Magra, tutte le località toccate sono dotate di una buona attrezzatura alberghiera.

ATTREZZATURA ED EQUIPAGGIAMENTO

Da trekking di bassa quota.

DIFFICOLTÀ

T (tranne che nella traversata da Aulla a S. Stefano di Magra e da Camaiore a Ponte S. Pietro) tutto l'itinerario si svolge su strade asfaltate.

CARTOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

- Atlante Stradale del TCI, 1:200.000.
- T. Neri, D. Capponi, Lungo la Via Francigena. S. Stefano di Magra, crocevia di antichi itinerari, edizioni Giacchè, la Spezia, 1996.
- La Via Francigena nel territorio di Camaiore, a cura del Gruppo Archeologico di Camaiore, 1995.
- La Via Francigena nel territorio lucchese, Centro Studi Romei, Anti Grafiche Nencini Poggibonsi, 1996.
- La Via Francigena, itinerario storico da Camaiore a Lucca, Regione Toscana, Provincia di Lucca, Nuova Grafica Lucchese, Lucca, 1996.
- Stopani Renato, la Via Francigena in Toscana, Le Lettere, Firenze, 1996.

INDIRIZZI UTILI

- Santo Stefano di Magra, Ufficio Turismo, Tel. 69.71.48.
- CAI di Sarzana, piazza Firmafede, 13, Tel. 62.51.54.
- Massa Carrara, A.P.T. Tel. 24.00.63.
- Pietrasanta, Ufficio Turistico, Tel. 0584/20.331.
- Lucca, Accoglienza Turistica, Tel. 0584/617.397.
- Fucecchio, Municipio, Tel. 0571/26.81.

L'uomo e la natura modificano rapidamente i sentieri e l'ambiente che li circonda, per cui nel tempo alcune informazioni contenute in questo articolo potrebbero rivelarsi inesatte o imprecise. Se te ne accorgi per favore segnalalo a desk@adagio.it, suggerendo l'eventuale rettifica. I nostri itinerari resteranno costantemente aggiornati ad uso di tutti grazie anche alla tua collaborazione.